

L'integrazione scolastica degli allievi con ritardo mentale: il punto di vista dei genitori

di Giuseppe Filippo Dettori*

1. La storia dell'integrazione in Italia

In Italia l'integrazione scolastica ha una lunga storia, molti altri paesi europei si sono ispirati al sistema italiano che da oltre un trentennio si impegna per l'inclusione di tutti gli allievi con disabilità nelle classi comuni. Una grande rivoluzione nella percezione sociale della disabilità è avvenuta con la legge n. 517 del 4 agosto 1977 che ha stabilito che tutti gli allievi disabili fossero inseriti nella scuola comune, ha decretato la chiusura delle classi differenziali e delle scuole speciali e ha introdotto la figura del docente di sostegno con lo specifico compito di facilitare l'integrazione scolastica e sociale dei disabili. La legge 5 febbraio 1992 n. 104 ha poi ribadito l'importanza che tutti gli allievi con disabilità fossero integrati nella scuola comune e aiutati a seguire percorsi finalizzati al raggiungimento del più ampio grado possibile di integrazione.

Un cambiamento importante nella percezione della disabilità è stato proposto a livello mondiale dalla International Classification of Functioning, Disability and Health, nota come Icf, pubblicata dall'Organizzazione mondiale della sanità nel 2001¹. La scuola italiana, anche percependo queste sollecitazioni, ha messo in atto processi specifici di integrazione del disabile, dimostrando che è un diritto di ogni allievo, a prescindere dal suo grado di salute, avere risposte didattiche adeguate ai suoi bisogni educativi speciali.

Nonostante i principi e le buone intenzioni del corpo docente, non sempre l'integrazione dell'alunno disabile è stata ottimale soprattutto a causa dei nu-

* Giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Sassari, docente di Didattica e pedagogia speciale presso l'Università degli studi di Sassari.

1. Aa.Vv., *Icf. Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità, della Salute*, Erickson, Trento 2001.

merosi tagli che, negli ultimi anni, hanno determinato la riduzione delle ore di sostegno e di quelle di compresenza che consentivano di offrire ai soggetti con maggiori difficoltà proposte didattiche individualizzate. La mancanza delle necessarie risorse incide soprattutto nell'intervento di recupero dell'alunno con ritardo mentale, che senza un adeguato supporto pedagogico non riesce a trarre vantaggi apprezzabili dalla frequenza scolastica. L'alunno con ritardo mentale ha infatti bisogno di un Piano Educativo Individualizzato attentamente elaborato dai docenti di classe in collaborazione con i professionisti sanitari che lo seguono. Maggiore sarà la collaborazione fra scuola, famiglia, sanità e più incisivi saranno gli interventi di recupero in termini cognitivi e sociali.

2. Il ritardo mentale

La quarta edizione del Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (Dsm-IV) ha superato definizioni che venivano utilizzate nel passato quali oligofrenia, frenastenia, ipofrenia, insufficienza mentale ed imbecillità. Le cause che determinano il ritardo mentale sono: prenatali (anomalie genetiche, malformazione celebrale, disordini metabolici), perinatali (insufficienza placentare, prematurità, complicanze in itinere nella gravidanza o nel parto), postnatali (traumi, infezioni o disordini neurodegenerativi). Nei soggetti con ritardo mentale, il funzionamento intellettuale si calcola in base alla distanza dalla media, attraverso specifiche valutazioni è possibile individuarne la gravità:

- lieve, Quoziente di Intelligenza (QI) da 50-55 a 70;
- moderato, QI da 35-40 a 50-55;
- grave, QI da 20-25 a 35-40;
- gravissimo, QI inferiore 20-25.

La maggior parte delle persone affette da ritardo mentale si collocano nella categoria lieve, esse frequentano la scuola e, se opportunamente seguite e supportate, possono raggiungere importanti traguardi formativi. Il ritardo lieve è difficilmente evidenziabile nei primissimi anni di vita. Durante l'ingresso nella scuola dell'infanzia e, successivamente, nella scuola primaria, il bambino presenta difficoltà di apprendimento che vanno sottoposte a valutazione medica per individuare percorsi di sostegno sia scolastici sia specialistici (per esempio logoterapia).

Il ritardo mentale *moderato* ha origine organica e interessa individui il cui sviluppo intellettuale quasi sempre si ferma all'età mentale di 6/8 anni. Le persone con ritardo mentale moderato, se adeguatamente seguite e supportate possono raggiungere margini di autonomia che consentono loro di provvedere alla cura della propria persona ed eseguire semplici attività lavorative.

Il ritardo mentale *grave* presenta maggiori difficoltà nell'inclusione scolastica e sociale, l'individuo si ferma a un'età mentale di 4/6 anni e incontra

notevoli difficoltà linguistiche. Per questi allievi il compito della scuola è molto complesso perché anche interventi didattici attenti e mirati non sempre portano a un effettivo miglioramento in termini cognitivi e sociali.

Il ritardo mentale *gravissimo* impedisce all'individuo di avere anche minimi spazi di autonomia a causa soprattutto di un linguaggio fortemente compromesso. L'intervento di supporto dell'adulto, anche se costante e continuativo, non garantisce progressi seppure minimi nella socializzazione con il gruppo classe.

3. La famiglia del disabile e la scuola

La scuola rappresenta per tutti gli individui una tappa fondamentale che delinea l'ingresso della persona nella società. Anche per l'allievo disabile e per la sua famiglia questo momento è importantissimo e viene talvolta vissuto con grande preoccupazione. Le paure dei genitori sono molteplici, essi si interrogano sulla effettiva capacità della scuola di offrire aiuto, supporto e sostegno al figlio disabile. Le loro ansie sono dovute in molti casi al timore che il bambino non trovi nell'organizzazione scolastica un ambiente accogliente e inclusivo capace di suscitare in lui interesse, curiosità, coinvolgimento.

Il genitore del disabile si pone talvolta nei confronti della scuola con diffidenza e titubanza, spesso dopo esperienze di frustrazione nei servizi sanitari ed educativi che hanno fatto perdere fiducia verso le istituzioni preposte alla cura del figlio con disabilità. Gli studi dimostrano che invece proprio attraverso la fiducia, la collaborazione, la condivisione delle paure, scuola e famiglia possono diventare "alleate" nel percorso di recupero e di sostegno dell'allievo con disabilità. "L'analisi interna della integrazione attraverso le tre variabili: informazione, normativa, formazione continua fa da palcoscenico all'introduzione di una singolare e insolita lettura della *famiglia come attore* capace di interpretare e sostenere un processo di educazione del bambino disabile in una scuola allargata e inclusiva"².

Soprattutto nel ritardo mentale grave, come dimostrano gli studi, è indispensabile una stretta alleanza fra scuola, famiglia e altre agenzie educative per garantire percorsi formativi validi³.

La storia dell'integrazione degli ultimi trent'anni offre molte testimonianze di efficacia didattica nel percorso educativo del giovane con disabilità anche grazie all'effettiva collaborazione fra famiglie e istituzione scolastica⁴.

2. B. Grasselli, *La famiglia del figlio disabile. L'aiuto che genera aiuto*, Armando Editore, Roma 2008, p. 17.

3. P. Di Furia, A. Scarlato, *L'educarsi: integrazioni nel sistema handicap grave*, FrancoAngeli, Milano 1999.

4. A. Canevaro (a cura di), *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Trent'anni di inclusione nella scuola italiana*, Erickson, Trento 2007.

4. La ricerca

La presente ricerca, svoltasi nelle province di Cagliari e Sassari nei mesi di gennaio, febbraio e marzo del 2010, ha avuto la finalità di comprendere il fenomeno dell'integrazione scolastica dei ragazzi con ritardo mentale attraverso il punto di vista dei genitori. La ricerca ha cercato di esplorare punti di forza e limiti del sistema italiano che, come si è detto, è stato in Europa tra i primi a perseguire l'inclusione dei bambini/ragazzi disabili nelle classi comuni.

Metodologia utilizzata. Per la ricerca è stata utilizzata l'intervista semistruutturata⁵, essa è una modalità di ricerca qualitativa che, attraverso il confronto con i soggetti interessati, mira a conoscere in profondità un fenomeno sociale partendo dalle considerazioni, opinioni, esperienze delle persone coinvolte.

L'intervista semistruutturata ha il vantaggio di consentire al ricercatore di sondare aspetti che reputa particolarmente importanti per la ricerca e allo stesso tempo fa sì che l'intervistato possa liberamente riferire punti di vista, esempi, vissuti personali. Il ricercatore nel condurre l'indagine si serve di una traccia che gli permette di focalizzare l'attenzione sugli aspetti prioritari senza disperdersi in divagazioni o elementi non pertinenti per la ricerca.

Soggetti coinvolti. Sono stati coinvolti 13 genitori (8 femmine e 5 maschi) di alunni con ritardo mentale che hanno partecipato alla ricerca con vivo interesse. L'eterogeneità degli intervistati (età, formazione di base, vissuti personali, condizione sociale e lavorativa, disabilità dei figli) ha consentito uno scambio efficace di punti di opinioni, che hanno fornito un panorama piuttosto variegato e interessante sul fenomeno studiato.

Modalità di lavoro. Ogni intervista è durata in media due ore durante le quali il ricercatore ha richiesto informazioni, chiarimenti, notizie sulla storia dei loro figli relativa all'inserimento nella scuola dell'obbligo. Allo stesso tempo il genitore ha potuto portare esperienze e considerazioni, non previste nella traccia del ricercatore, ma che sono risultate di grande utilità per comprendere meglio il fenomeno studiato. Le interviste sono state integralmente audioregistrate e successivamente analizzate mediante un'attenta *analisi del contenuto*⁶ che ha consentito di fare analogie e mettere a confronto le risposte.

5. I risultati

Di seguito vengono proposti gli aspetti più interessanti emersi e gli elementi che più frequentemente sono stati presi in esame durante le interviste.

5. Sull'argomento vedasi: R. Lyn, J.M. Morse, *Fare ricerca qualitativa, Prima guida*, FrancoAngeli, Milano 2009; G. Gianturco, *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini Scientifica, Milano 2005.

6. L'analisi del contenuto è stata fatta utilizzando il software Atlas.ti.

Per non perdere la "genuinità" delle risposte ne sono riportate delle parti integralmente trascritte dopo l'audioregistrazione. Per facilitare la lettura sono state individuate delle aree tematiche particolarmente ricorrenti:

- l'ingresso nella scuola;
- la qualità del sistema scolastico,
- il rapporto del figlio disabile con gli insegnanti;
- il rapporto del figlio disabile con gli altri compagni;
- gli incontri con gli altri genitori.

5.1. *L'ingresso nella scuola*

Un aspetto quasi sempre richiamato nelle interviste è stato il primo contatto con il sistema scolastico. Sono state rievocate preoccupazioni, difficoltà, resistenze, timori, ma anche la soddisfazione del genitore nel vedere che il proprio figlio disabile prendeva parte alle attività scolastiche come gli altri coetanei.

Ricordo il primo giorno nella scuola dell'infanzia come se fosse oggi. È stato un momento molto emozionante per me e per mio marito. Nostro figlio ha un ritardo medio grave per cui non è in grado di seguire le attività per tempi lunghi e quando si stanca si agita. La nostra preoccupazione era che gli altri bambini lo isolassero e non lo volessero vicino a loro. Parlando con le maestre abbiamo scoperto invece che i bambini lo consideravano come uno di loro, riconoscevano e accettavano con naturalezza i suoi limiti, loro non hanno i pregiudizi di molti adulti, sono spontanei e non hanno barriere mentali che possono portare all'esclusione e/o all'allontanamento.

Madre di un bambino di 8 anni con ritardo mentale medio grave.

L'ingresso alla scuola elementare di mia figlia non è stato facile, la bambina era iperattiva e faticava a rispettare le regole. Poiché non aveva frequentato la scuola dell'infanzia perché era stata più volte ricoverata è arrivata in prima elementare senza la certificazione idonea per l'insegnante di sostegno. Tutto è cambiato a partire dalla seconda elementare, quando è stata nominata un'insegnante di sostegno molto brava che ha lavorato perché mia figlia fosse parte della classe, i bambini le volevano molto bene e la coinvolgevano nei loro giochi, era sempre contenta di andare a scuola.

Madre di una ragazza di 14 anni con ritardo mentale lieve.

L'ingresso in prima elementare di A. non è stato facile. Mi ricordo ancora il primo giorno, tutti i bambini con i genitori erano entusiasti e felici perché affrontavano la prima tappa del sistema formativo. I bimbi erano pieni di progetti e di entusiasmo per la scuola anche se impauriti, nostro figlio era del tutto disorientato. Io e mia moglie eravamo in difficoltà con gli altri genitori che ci guardavano con compassione mentre cercavamo di calmare nostro figlio che urlava spaventato da un

ambiente per lui estraneo. Anche gli altri bambini guardavano A. con curiosità, si chiedevano cosa avesse. Per noi è stato difficile, poi ci siamo abituati.

Padre di un ragazzo di 13 anni con ritardo mentale medio grave.

5.2. La qualità del sistema scolastico.

La parte più corposa delle interviste è stata quella che ha descritto la qualità dell'esperienza scolastica che i figli degli intervistati hanno vissuto nella scuola. I genitori hanno riportato esperienze personali soffermandosi su particolari che loro stessi hanno ritenuto importanti. Durante le interviste emergono i vissuti emotivi che hanno accompagnato i genitori nel percorso scolastico dei loro figli disabili.

Credo che la scuola funzioni bene e che i nostri figli con disabilità abbiano tante opportunità sia in termini di apprendimento che di socializzazione. Nel mio caso posso dire che mio figlio va a scuola molto contento e gli piace. Parla spesso dei compagni e delle maestre. Devo dire che negli anni ha fatto notevoli progressi. I suoi disturbi legati al linguaggio sono regrediti perché la logopedista e l'insegnante di sostegno lavorano in sinergia. Credo che scuola e personale sanitario debbano accordarsi affinché si lavori per raggiungere gli obiettivi più utili per il bambino disabile. Io oltre a essere una mamma sono anche un'insegnante e penso che la scuola faccia tanto per l'integrazione dei disabili, non sempre si hanno però i fondi per il materiale adatto, le ore di sostegno necessarie e quindi non si possono fare miracoli. Sono del parere che la maggior parte degli insegnanti sia molto sensibili e si impegni per l'integrazione del bambino con ritardo mentale.

Madre di un bambino di 9 anni con disabilità lieve.

La mia esperienza con la scuola è positiva, mio figlio segue e va a scuola volentieri, certo non sempre riesce a finire il lavoro ma bisogna comprendere che ha tempi diversi. Questo lo dovrebbero capire anche molti professori che pensano che se uno non riesce immediatamente non ce la farà mai. Le ore di sostegno poi sono troppo poche e se capita che l'insegnante di sostegno si assenta rimane senza supporto didattico. Per esempio l'anno scorso l'insegnante di sostegno è stata assente per diversi periodi e mai è stato nominato un supplente, ho chiesto al dirigente che mi ha detto che la scuola non aveva fondi. Mi sembra assurda una spiegazione del genere, il bambino disabile ha diritto all'insegnante di sostegno e pertanto se il titolare si assenta deve essere sostituito.

Madre di un ragazzo di 11 anni con ritardo mentale lieve.

Il periodo più bello per nostra figlia è stato durante la scuola dell'infanzia. Quando andavo a prendere G. mi accorgevo che era proprio serena e contenta. Mi ricordo che le maestre erano molto sensibili e volevano che G. partecipasse a tutte le attività come gli altri bambini anche se alcune volte non riusciva a seguire. I problemi sono venuti alle elementari e alla scuola media, G. andava contenta ma a volte tornava nervosa, forse l'organizzazione era troppo com-

pressa per lei. Le insegnanti di sostegno erano molto brave ma stava per troppe ore a lavorare con loro fuori dalla classe senza i compagni. Una volta ne ho parlato con la maestra, quando G. era in quarta elementare, lei mi ha rassicurato e mi ha detto che la bambina in classe non seguiva e che con lei invece lavorava bene se erano da sole. Forse aveva ragione ma a me dispiaceva che mia figlia non potesse godere della compagnia dei compagni. La situazione è precipitata alla scuola media, G. era sempre aggressiva e nervosa e stava pochissimo in classe, la scuola così com'è organizzata non va bene per un alunno con ritardo mentale.

Madre di una ragazza di 16 anni con ritardo mentale moderato.

G. va a scuola molto volentieri, d'estate mi chiede quando ricominciano le lezioni perché a casa si annoia. Ora frequenta la seconda media, ha l'insegnante di sostegno anche se per poche ore. Alla scuola elementare lo aveva per 12 ore alle medie gliel'hanno ridotto a 8 ore. Non so perché ma credo che facciano dei calcoli in base alle disponibilità della scuola.

Madre di un ragazzo di 12 anni con ritardo mentale lieve.

Tutto sommato la scuola funziona bene, con i limiti legati alle risorse. Per esempio mio figlio aveva bisogno di un computer con la tastiera facilitata e a causa di mille problemi burocratici è arrivato solo alla fine dell'anno. Gli insegnanti mi sembrano molto attenti, premurosi e preparati. Quando andiamo sono sempre disponibili e con mio figlio sono affettuosissimi. Per me è molto importante il rapporto umano che si instaura nella classe. Mio figlio per esempio è molto contento di andare a scuola perché si trova in un ambiente accogliente.

Madre di un bambino di 11 anni con ritardo mentale moderato.

5.3. Il rapporto del figlio disabile con gli insegnanti

Il rapporto scuola-famiglia è stato esaminato con molta attenzione e i genitori si sono soffermati, su richiesta specifica del ricercatore, sul rapporto del loro figlio con gli insegnanti di classe e l'insegnante di sostegno:

Ho avuto sempre un buon rapporto con insegnanti di sostegno e di classe. La professoressa di lettere è una persona molto sensibile, mi ha detto che in passato anche lei è stata insegnante di sostegno perché crede molto nell'integrazione dei disabili. Lei dice sempre che tutti i ragazzi devono avere le stesse opportunità e che è importante coinvolgere i compagni affinché anche il ragazzo disabile possa stare bene a scuola. Con questa insegnante io e mio marito ci troviamo benissimo, credo che mio figlio sia molto fortunato ad averla incontrata perché è molto competente ed allo stesso tempo sensibile. Credo che le due cose non si possano scindere, ci vuole oltre che preparazione anche sensibilità verso gli alunni che hanno difficoltà.

Madre di una ragazza di 13 anni con ritardo mentale medio.

Mia figlia ha avuto sempre ottimi rapporti con le insegnanti. Devo dire che abbiamo trovato sempre persone preparate e attente. Il rapporto più stretto è con l'inse-

gnante di sostegno che la segue più da vicino. Quando vado a prenderla o durante i colloqui tutti i docenti sono molto collaborativi, mi chiedono e si interessano su cosa E. fa fuori dalla scuola. So che hanno avuto un incontro anche con i medici che seguono mia figlia, mi sembra che siano molto professionali e sappiano lavorare bene. Io non mi posso lamentare, anche se ho sentito genitori di altri bambini che hanno avuto esperienze negative.

Madre di una ragazza di 14 anni con ritardo mentale lieve.

In genere mio figlio ha avuto sempre insegnanti capaci, responsabili, attente, molto premurose, solo una volta ha avuto un'insegnante di sostegno che non mi piaceva. Era sempre assente, quando c'era non faceva un programma adatto, si limitava a farlo giocare o a farlo disegnare. Le stesse insegnanti di classe mi hanno riferito che mio figlio stava regredendo perché non era seguito bene. Per fortuna l'anno dopo è arrivata un'altra maestra molto brava. Con lei mio figlio ha imparato molto.

Padre di un bambino di 9 anni con ritardo mentale lieve.

Mio figlio è un bambino affettuoso e quindi riesce a farsi voler bene sia dalle insegnanti che dai compagni. Quando ho avuto modo di parlare con gli insegnanti devo dire che ho trovato sempre persone disponibili e attente e soprattutto molto competenti. Hanno cercato di fare il meglio, impegnandosi tantissimo. Quando mio figlio è passato dalla scuola elementare alla scuola media ho avuto paura che magari si trovasse male, che non ci fossero professori attenti e preparati per dare risposte ai ragazzi con ritardo mentale; devo dire che non è stato così, tutti erano molto capaci e sapevano come intervenire e come coinvolgere mio figlio nella vita della scuola. Mi ricordo un bravissimo docente di educazione fisica che ha fatto appassionare mio figlio alla pallacanestro, ora mi chiede continuamente di cercare in tv partite di basket.

Madre di un ragazzo di 12 anni con ritardo mentale lieve.

Un aspetto che non mi piace del sistema scolastico è che ogni anno mio figlio ha cambiato insegnante di sostegno. Ogni settembre cambia tutto, deve riabituarsi ad una nuova maestra e questo non lo aiuta nell'apprendimento. Ritengo che le maestre di sostegno dovrebbero essere le stesse almeno per due o tre anni, così anche loro imparano a conoscere meglio il loro alunno che presenta ritardo mentale.

Padre di un alunno di 11 anni con ritardo mentale lieve.

5.4. Il rapporto del figlio disabile con i compagni

Di solito i ragazzi con ritardo mentale sono ben integrati nella scuola, i compagni e i docenti riescono a coinvolgerli nel lavoro e nelle attività.

Mia figlia ha un buon carattere, quindi i compagni la cercano e la coccolano. Già dalla scuola dell'infanzia la coinvolgevano nei giochi, la accompagnavano in bagno, l'aiutavano nelle attività. Non è mai capitato che la bambina si lamentasse di essere esclusa anzi a casa parla solo dei compagni e degli insegnanti. Ora sta per

finire la terza media e con le compagne va d'accordo certo magari non fa con loro tutte le cose, per esempio non esce nel pomeriggio perché io non mi sento sicura. L'anno scorso per esempio è andata in gita scolastica per due giorni e stava in camera con altre due compagne, quando è tornata mi ha detto che è stata molto bene e si è divertita tanto. Credo che il rapporto fra coetanei sia spontaneo, siamo noi adulti che abbiamo più pregiudizi.

Madre di una ragazza di 13 anni con ritardo mentale lieve.

A. ha buoni rapporti con i compagni ma soprattutto a scuola, noi abitiamo in campagna e non è facile per i compagni venirlo a trovare nel pomeriggio. Qualche volta lo accompagniamo alle feste di compleanno, ma non sempre perché se va a scuola la sera è stanco e spesso si innervosisce, ha bisogno di riposare.

Padre di un ragazzo di 15 anni con ritardo mentale moderato.

Mia figlia difficilmente vede i compagni nel pomeriggio, deve andare dal fisioterapista e dalla logopedista e quando finisce è molto stanca e nervosa, a casa sta con i fratelli e le cugine che abitano nello stesso stabile, con loro va d'accordo e gioca volentieri.

Madre di una bambina di 9 anni con ritardo mentale lieve.

G. ha avuto buoni rapporti con i compagni di scuola soprattutto alla scuola materna ed elementare, alla scuola media ci sono stati dei problemi, alcuni compagni lo prendevano in giro, è stato anche vittima di episodi di bullismo in prima superiore da ragazzi di altre classi. Quando siamo andati a parlare con i professori, sono stati molto disponibili e immediatamente sono intervenuti punendo i responsabili.

Padre di un ragazzo di 16 anni con ritardo mentale moderato.

5.5. Il rapporto con gli altri genitori

I genitori intervistati hanno riferito di partecipare agli incontri che la scuola predispone per le famiglie regolarmente. Spesso capita di incontrare altri genitori alla fine delle lezioni mentre si attende che i ragazzi escano.

Viviamo in un piccolo paese quindi conosco benissimo i genitori degli altri bambini, ci scambiamo le idee sulla scuola e non mi sono mai sentita esclusa. Per esempio una volta per carnevale tutte le mamme della classe ci siamo riuniti per fare i costumi ed io ho partecipato anche se mia figlia poi non si è voluta mascherare.

Madre di una ragazza di 14 anni con ritardo mentale lieve.

Non abbiamo grandi rapporti con i genitori della scuola di mio figlio, solo con due coppie ci frequentiamo ma perché eravamo amici anche da prima. Non ho un buon rapporto con alcuni genitori perché ho saputo da un'insegnante che si sono lamentati quando nostro figlio è stato inserito in quella classe. Mio figlio

addosso gli sguardi ora di curiosità ora di compassione degli altri bambini e dei loro genitori. Anche nella letteratura più volte viene evidenziato che uno dei momenti più importanti dell'esperienza scolastica è proprio il primo contatto con l'istituzione da parte della famiglia⁸.

L'aspetto su cui ci si è soffermati di più durante le interviste riguarda l'esperienza scolastica. I genitori si ritengono soddisfatti di un sistema che reputano efficace e di qualità sebbene, in alcuni casi, la scarsità delle risorse abbia inciso negativamente sull'efficienza dell'offerta formativa. Il lavoro con gli insegnanti di classe e di sostegno, a parere dei genitori, è attentamente programmato per offrire risposte su misura al singolo allievo disabile. In alcune interviste si è parlato dell'importanza della collaborazione scuola, famiglia, sanità per predisporre interventi educativi e didattici di qualità. In linea con quanto ribadito dalla Convenzione internazionale Onu sui diritti delle persone con disabilità del 6 settembre 2006, il diritto all'inclusione si persegue attraverso un impegno di diversi attori che cooperano insieme nella realizzazione delle buone prassi⁹. Viene evidenziato da alcuni genitori intervistati che la scuola dell'infanzia è più "accogliente" e inclusiva rispetto alla primaria e secondaria di primo e secondo grado che in molti casi hanno dimostrato di avere un'organizzazione eccessivamente "rigida" e per questo non in grado di rispondere bene ai bisogni educativi speciali dell'alunno con ritardo mentale.

Nella ricerca, ci si è soffermati a lungo sul rapporto dell'alunno disabile con i docenti. I genitori riferiscono di avere di solito buoni rapporti con gli insegnanti dei figli, li considerano attenti e premurosi. La ricerca mette in evidenza che per il genitore oltre alla preparazione professionale sono importanti nel docente le qualità umane che consentano una relazione positiva fra insegnante e allievo. Il genitore riconosce molta importanza alla "vera integrazione" che fa sentire l'alunno disabile uguale a tutti gli altri. Scrive a questo proposito Dario Ianes: "Io voglio fare come gli altri. Ci voleva proprio la splendida sintesi di un ragazzo disabile per racchiudere, come in un cristallo, i molteplici sensi della 'normalità'. Voglio fare come gli altri, prima di tutto perché valgo come gli altri (ho gli stessi diritti); voglio fare come gli altri anche perché è un mio bisogno profondo. Fare come gli altri è un valore in sé ma vale anche come strumento di sviluppo, e voglio fare come gli altri anche per voi, per gli altri stessi, per la coesione e la crescita del nostro gruppo"¹⁰. L'integrazione in questo senso viene concepita come una ricchezza per tutti gli allievi, non solo per i disabili, ognuno

8. R. Sefcick, F. Cattarossi, *L'ingresso a scuola materna ed elementare*, Vallardi, Milano 2010.

9. P. Baratella, E. Littamè, *I diritti delle persone con disabilità. Dalla Convenzione internazionale Onu alle buone pratiche*, Erickson, Trento 2009.

10. D. Ianes, *La speciale normalità. Strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i bisogni educativi speciali*, Erickson, Trento 2006, p. 11.

può crescere e maturare nuove competenze cognitive e abilità sociali in un gruppo eterogeneo, costituito da individui che sono portatori di differenze personali.

La mancanza di continuità dei docenti di sostegno è stata ritenuta dagli intervistati un aspetto molto negativo perché ogni anno l'alunno si deve abituare a nuovi maestri che faticano a predisporre un piano educativo su misura perché non conoscono la situazione del bambino. Una recente ricerca ha dimostrato che effettivamente c'è un ricambio continuo di insegnanti anche a causa del fatto che in molti casi gli insegnanti di sostegno, dopo cinque anni di ruolo, chiedono di essere trasferiti su posto comune¹¹.

Oltre al rapporto con i docenti, gli intervistati si sono soffermati sulle relazioni dei figli con i compagni di scuola. L'apprendimento è, oltre che il risultato di un impegno individuale, anche un processo sociale che coinvolge i membri di un gruppo classe e che pertanto può essere influenzato dalla qualità delle relazioni che si instaurano fra i membri¹². Di solito i genitori nelle interviste parlano di rapporti positivi fra i loro figli con ritardo mentale e gli altri allievi della classe e riportano esempi di condivisione e accettazione.

Nonostante le esperienze di integrazione in aula non sempre i ragazzi con ritardo mentale, specie se grave, hanno rapporti con i compagni di classi anche fuori dal contesto scolastico. In un caso, un ragazzo con ritardo mentale che frequentava la scuola secondaria è stato oggetto di episodi di bullismo da parte di alcuni compagni di scuola ma non di classe. Questo dato è in corrispondenza con gli studi internazionali che ribadiscono che sono gli allievi con handicap a essere i più a rischio di bullismo¹³.

Analizzando le relazioni interpersonali, gli intervistati si sono soffermati anche sul loro rapporto con gli altri genitori che di solito era di collaborazione. Solo in pochi casi gli intervistati si sono sentiti feriti, ossia quando alcuni genitori si sono lamentati con gli insegnanti della presenza del loro figlio disabile nella classe.

In sintesi, dalla ricerca emerge una valutazione nel complesso positiva, gli intervistati reputano efficace l'intervento didattico e educativo promosso dalle istituzioni scolastiche che frequentano i loro figli. Come è facile intuire dalle risposte, la qualità per i genitori è data soprattutto dalla competenza dei docenti che ritengono veri responsabili dell'inclusione scolastica dei loro figli. Ogni tanto si fa riferimento alla burocrazia o all'assenza di risorse per l'acquisto del materiale didattico, ma il fulcro della discussione è incentrato sulla

11. G.F. Dettori, "La fuga degli insegnanti di sostegno verso il posto comune: una ricerca sulle storie professionali", in *L'integrazione scolastica e sociale*, 2009, 3.

12. L. Cerrocchi, *Relazione e apprendimento nel gruppo-classe*, Adda, Bari 2002.

13. C. Sheard, J. Clegg, P. Stanted, J. Cromby, "Bullying and people with severe intellectual disability", in *Journal of Intellectual Disability Research*, vol. 45, n. 5, 2001, pp. 407-415.

qualità della relazione educativa e didattica che il figlio ha stabilito con gli insegnanti di sostegno e di classe. L'integrazione si realizza, a parere degli intervistati, se i docenti sanno creare gruppi di apprendimento funzionali all'inclusione dell'alunno con ritardo mentale. In particolare l'insegnante di sostegno viene considerato come colui che può facilitare l'inclusione attraverso la programmazione di percorsi educativi individualizzati che rispondano agli specifici bisogni educativi speciali di ogni allievo.